Drammatiche conseguenze economiche della politica bellicista

CRISI IN ISRAELE: LA MONETA SVALUTATA DEL 42 PER CENTO

Previsto un nuovo aumento del costo della vita del 17% - Nell'anno in corso aveva già subito un rincaro del 38%
I prezzi dei generi di maggior consumo saliranno in misura tra il 50 e il 200% - Si profilano aspre lotte sindacali

TEL AVIV, 10 novembre

Pesante svalutazione della moneta e aumento «selvaggio» dei prezzi di quasi tutti i generi di prima necessità: queste le principali misure decise dal governo israeliano per fronteggiare la grave crisi economica che il Paese attraversa. Rese note nelle prime ore del mattino, dopo che il Consiglio dei ministri era rimasto riunito tutta la sera e buona parte della notte, le principali misure di «austerity» economica riguardano:

— una svalutazione del 42,8 per cento della lira israeliana (il rapporto di scambio col dollaro passa da 4,20 a sei lire);

— un aumento (in percentuali comprese tra il cinquanta e il duecento per cento) dei prezzi dei principali beni di consumo e servizi;

— il blocco per sei mesi delle importazioni di automobili, televisori, elettrodomestici, articoli di abbigliamento, scarpe, mobili e altri generi considerati di lusso;

— l'imposizione di tasse definite «proibitive» sull'importazione di altri quaranta articoli di lusso;

— un taglio di un miliardo di lire israeliane nelle spese previste nel bilancio dello Stato;

— nuove restrizioni di viaggi all'estero dei cittadini israeliani;

— il blocco per un anno di stipendi e salari (misura, questa, che dovrà però essere discussa con i sindacati israeliani).

Per quanto atteso, il drastico colpo al tenore di vita degli israeliani si è rivelato, a un primo esame, ancor più pesante di quanto ci si aspettasse. I sindacati hanno calcolato che le misure oggi entrate in vigore comporteranno un aumento globale immediato del costo della vita del 17 per cento. Percentuale che si aggiunge all'aumento del 38 per cento già registrato negli ultimi dodici mesi.

Il ministro delle Finanze Yehoshua Rabinowitz ha dichiarato, nell'annunciare il provvedimento, i relativi aumenti di prezzo e le conseguenti restrizioni, che l'obiettivo è di ridurre l'allarmante deficit della bilancia dei pagamenti (1,8 miliardi di dollari finora nel 1974) e di rendere più competitive le esportazioni.

Ma l'effetto più immediato è un duro colpo al portafoglio dell'israeliano. Da un sondaggio effettuato dal governo lo scorso mese era risultato che il salario medio si aggirava sui 4.500 dollari al vecchio tasso di cambio. La svalutazione ha praticamente dimezzato quella cifra, facendola scendere a poco più di 2.800 dollari, e poichè gran parte delle merci israeliane si basano su materie prime importate, il potere di acquisto della gran parte dei salari è calato corrispondentemente.

Prima dei nuovi provvedimenti, che comportano anche una riduzione dei sussidi governativi per i prodotti alimentari di importazione, una massaia israeliana spendeva circa la metà del salario di suo marito per il vitto. Aumentando i prezzi di uova, zucchero, carne, pollame, olio e altri prodotti, il vitto finirà per intaccare il 75 % del salario.

La tassa sui viaggi, che già aveva reso la prospettiva di un viaggio all'estero proibitiva per molti israeliani, sarà ora di 750 sterline (più di due salari settimanali) oltre al 15 % del prezzo del biglietto al governo. Un volo per New York costerà circa 8.000 sterline, poco meno di sei mesi di salario.

Rabinowitz ha stroncato anche la speranza di aumenti salariali annunciando un congelamento delle paghe. Egli ha detto esplicitamente che l'obiettivo delle misure economiche è di ridurre il livello di vita.

Difficile è dire a questo punto quale potrà essere la reazione dei lavoratori a reddito fisso. Gli ultimi tre anni hanno visto sempre più frequenti agitazioni operaie e l'impressione è che si profilino nuove battaglie sindacali. Molti prevedono un duro periodo di recessione.

Yeruham Mehel, capo della federazione sindacale Histadrut ha lamentato che la sua organizzazione non è stata adeguatamente consultata ed ha dichiarato che le garanzie del governo in favore dei percettori di redditi bassi non sono sufficienti.

La difficile situazione economica di Israele è direttamente collegata alla crisi medio-orientale e soprattutto alla politica oltranzista e bellicista del governo di Tel Aviv, ancora una volta impegnato in una parossistica corsa agli armamenti per mantenere un imponente apparato militare. E ciò nonostante il massiccio aiuto economico e militare degli Stati Uniti che ammonta, nell'arco degli ultimi anni, a cifre di decine di miliardi di dollari.

Missione di Mc Closkey a Lisbona

LISBONA, 10 novembre

L'ambasciatore itinerante americano Robert McCloskey è partito oggi pomeriggio per Washington, dopo una permanenza di due giorni a Lisbona, nel corso della quale è stato ricevuto dal Presidente Costa Gomes, dal Primo ministro Goncalves e da altri membri del governo portoghese. Obiettivo ufficiale della visita di McCloskey era quello di negoziare il trattato per l'uso della base americana di Lajes, nelle Azzorre.

In realtà nel corso dei colloqui, secondo gli osservatori, la questione della base sarebbe stato soltanto uno degli argomenti toccati, più che l'argomento principale. Si sarebbe infatti discusso delle relazioni fra Stati Uniti e Portogallo e della situazione in questo Paese, che come è noto era stata sibillinamente commentata nella settimana scorsa dallo stesso segretario di Stato Kissinger. McCloskey, definendo «produttivi» i suoi colloqui, ha detto di avere una migliore conoscenza della situazione in Portogallo, in merito alla quale riferirà direttamente al segretario di Stato Kissinger. Questi, da parte sua, ha incontrato ieri a Tunisi Mario Soares.

C'è infine da segnalare uno scandaloso episodio riferito oggi da un giornale della capitale. Alcuni giorni or sono, un gruppo di americani della base di Lajes avrebbe organizzato all'interno della base una manifestazione di appoggio al deposto regime fascista, inneggiando a Salazar e gridando «Abbasso il 25 aprile».

Il segretario del Partito comunista francese Georges Marchais è giunto a Lisbona alla testa di quella che egli stesso ha definito la prima delegazione del PC francese ad avere un incontro col PC portoghese in Portogallo.

SONO ARABIA SAUDITA, ABU DHABI E QATAR

Tre Stati arabi riducono il prezzo del petrolio

ABU DHABI, 10 novembre

Tre dei sei Paesi maggiori produttori di petrolio del Golfo Persico si sono accordati per una riduzione — definita «simbolica» — del prezzo del greggio, a partire dal 1° novembre scorso fino al 31 luglio 1975. Questa la conclusione della riunione di due giorni tenutasi nella capitale degli Emirati arabi uniti in vista della conferenza dell'OPEC (organizzazione dei Paesi produttori di petrolio) che è annunciata per il 12 dicembre prossimo a Vienna. A favore della riduzione di circa il 3,5 per cento si sono pronunciati Arabia Saudita, Abu Dhabi e Qatar, mentre hanno votato contro Iran, Irak e Kuwait, sostenendo che la questione deve essere interamente rimessa alla conferenza di Vienna.

Come si è detto la decisione è stata presentata come «simbolica». Infatti Arabia Saudita, Abu Dhabi e Qatar, decidendo per una riduzione del prezzo di riferimento del greggio, hanno accompagnato questo loro orientamento con un pari aumento delle imposte e delle «royalties» che le compagnie petrolifere versano ai Paesi produttori: il che, secondo gli osservatori, in pratica significa che il costo del petrolio potrebbe non variare per il consumatore, perché come sempre le compagnie trasferiscono sugli acquirenti gli oneri fiscali posti a loro carico dai produttori.

Ma proprio qui può consistere il senso della decisione dei tre Paesi arabi. Riducendo i prezzi di riferimento e aumentando imposte e «royalties», gli Stati produttori mettono in rilievo la responsabilità delle compagnie multinazionali per il livello del prezzo mondiale del greggio.

Il piano saudita, accettato da Qatar ed Emirati arabi uniti, stabilisce una diminuzione del prezzo di riferimento del greggio di 40 centesimi di dollaro statunitense al barile, l'aumento del tasso delle «royalties» del 20 per cento rispetto al prezzo di riferimento, e l'aumento dell'85 per cento della tassa sugli introiti applicabile alle compagnie petrolifere. «Royalties» e tasse vengono pagate dalle compagnie internazionali sulla quota loro spettante del petrolio estratto che si aggira, in media, attorno al 40 per cento della produzione mondiale che fa capo alle compagnie stesse. La riduzione del prezzo di riferimento applicato al restante 60 per cento della produzione petrolifera, di proprietà dei rispettivi governi, che viene acquistato dalle stesse compagnie o venduto in altro modo, significherà una riduzione media del prezzo di mercato del petrolio di 38 centesimi di dollaro al barile.

La decisione presa da Arabia Saudita, Qatar ed Emirati arabi uniti — è stato precisato — si fonda sul punto di vista secondo cui «le compagnie petrolifere che operano sui territori dei Paesi produttori realizzano profitti eccessivi esportando il loro greggio e tali profitti aumentano in ragione della grande differenza esistente, con il sistema di tassazione attualmente in vigore, tra prezzi di mercato e tasse».

Il Kuwait, pur avendo votato contro la proposta saudita di ridurre i prezzi del greggio, ha riconosciuto il «diritto di uno o più Paesi del Golfo Persico di attuare questa proposta», ma ha annunciato che attenderà fino alla conferenza di Vienna.

DOPO IL FALLIMENTO DELLA RIVOLTA DI SANTA CRUZ

In Bolivia Banzer proibisce anche i partiti di destra

Destituiti tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa - Rinviate a data da destinarsi le elezioni - Gli alti comandi vogliono una dittatura militare senza riserve

LA PAZ, 10 novembre

La vittoria di Banzer sulla rivolta di Santa Cruz ha avuto come effetto una svolta verso un regime ancora più reazionario e oppressivo. Mentre dopo il colpo di Stato militare che rovesciò Torres e portò Hugo Banzer al potere, il governo che venne formato godeva di una certa base politica che gli veniva offerta dall'adesione di due partiti, il Movimento nazionale rivoluzionario e la Falange socialista boliviana, oggi è stato emanato un decreto col quale si ordina la cessazione delle attività di tutti i partiti politici e l'annullamento dei mandati per tutti i dirigenti delle organizzazioni di massa di carattere civico, sindacale, professionale, studentesco e privato. Viene inoltre annunciata una «riorganizzazione» del potere giudiziario e vengono rinviate a tempo indeterminato le elezioni che avrebbero dovuto svolgersi l'anno prossimo.

Con il rovesciamento del governo progressista del generale Torres erano stati posti nell'illegalità i partiti popolari e di sinistra e perseguitati i loro dirigenti e militanti. Ma, insieme all'arbitrio anticomunista, agli assassini e alle torture nelle caserme della polizia e dell'esercito, si manteneva in Bolivia una parvenza di vita politica e civica appunto attraverso la coalizione del MNR e della FSB, e in quelle forme di vita associativa che erano, in qualche modo, sopravvissute agli interventi repressivi di questi anni. Il Paese sembrava avviarsi, con le annunciate elezioni del '75, a un sistema repressivo-paternalistico in cui potessero esprimersi le differenze all'interno del regime reazionario. La FSB e lo MNR infatti sono partiti con storie diverse e interni contrasti, il cui unico motivo di unione era l'anticomunismo e il proposito di mantenersi al potere. Ciò è sembrato un «lusso» che non poteva essere permesso agli attuali comandi delle forze armate, che fecero pressione su Banzer perchè si rimangiasse la promessa di elezioni. Di qui sarebbe venuto il tentato «golpe» esploso a Santa Cruz tre giorni fa, i cui organizzatori erano militari e civili di alcuni settori del MNR e della FSB.

Ora si viene a sapere di un «documento» dei comandi delle forze armate, di cui sarebbe *leader* il generale della aeronautica Oscar Adriazola, nel quale si affermerebbe il «categorico ed esplicito disaccordo sul progetto di indire elezioni e ritornare al sistema parlamentare mentre non è stato ancora superato il critico periodo in cui il Paese si trova»

Continua lo stato d'assedio in tutta la Bolivia mentre un gruppo di rivoltosi, tra i quali è l'ex ministro Carlos Valverde, sono riusciti a fuggire nella foresta boliviana dell'Oriente.

AD OPERA DI TERRORISTI ANTI-CUBANI

Attentato a Washington nella sede dell'OSA

WASHINGTON, 10 novembre

Evidentemente in sintonia con gli attentati avvenuti recentemente a Quito, dove la conferenza dell'Organizzazione degli Stati americani sta discutendo la sospensione delle sanzioni contro Cuba, una bomba è stata fatta esplodere ieri sera nella sede dell'OSA a Washington, a soli tre isolati dalla Casa Bianca.

Secondo quanto ha riferito la polizia, non si lamentano vittime, mentre i danni sono considerevoli.

A rivendicare la responsabilità dell'esplosione è stato un gruppo terrorista qualificatosi per «Movimento Cuba 74»; in una telefonata alla *Associated Press*, un uomo qualificatosi per portavoce del gruppo ha detto: «Noi consideriamo tutti i Paesi latino-americani che riconoscono nel regime comunista di Cuba il legittimo rappresentante di Cuba come nemici del popolo cubano. Tutti i Paesi latino-americani che riconoscono il comunismo di Castro sono nostri nemici».

A Quito, intanto, il dibattito sulla questione di Cuba sembra avvicinarsi alla fase decisiva del voto sulla revoca delle sanzioni imposte nel 1964.

A quanto si è appreso ieri, attraverso alcuni ministri, la risoluzione per l'abrogazione delle sanzioni ha già raccolto l'adesione di 13 dei 21 Paesi dell'OSA. Manca cioè un solo voto per garantire l'approvazione del documento. Solo Cile, Uruguay e Paraguay hanno annunciato che voteranno contro. Bolivia, Brasile, Guatemala, Nicaragua e Stati Uniti non hanno ancora preso posizione ma fonti della conferenza dicono che se uno di questi Paesi deciderà di votare per la fine delle sanzioni, tutti gli altri faranno lo stesso, con la possibile eccezione degli Stati Uniti, che probabilmente opteranno per l'astensione.

LA FATICOSA PREPARAZIONE DEL VERTICE EUROPEO

Riuniti oggi a Bruxelles i 9 ministri degli Esteri

SERVIZIO

BRUXELLES, 10 novembre

I nove ministri degli Esteri della CEE si riuniscono domani a Palazzo d'Egmont, in preparazione del vertice dei capi di Stato o di governo della Comunità che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni a Parigi.

Mentre è quasi definitivamente fissata la data di convocazione, mentre alcuni governi e la stessa commissione esecutiva CEE hanno già elaborato proposte precise riguardanti i temi che dovrebbero essere affrontati dal vertice, i ministri degli Esteri saranno domani chiamati a decidere prioritariamente l'opportunità o meno della convocazione stessa del «vertice». Questo «piccolo particolare» non è stato infatti ancora superato nelle precedenti riunioni. Le iniziali proposte francesi — secondo le quali il vertice avrebbe dovuto trattare esclusivamente i problemi dell'assetto istituzionale comunitario — avevano infatti suscitato forti perplessità fra i *partners* di Parigi, che ritenevano invece non potessero essere dimenticati nella fase attuale temi quali la politica energetica, l'inflazione, la disoccupazione, la politica regionale e sociale.

Malgrado queste divergenze, negli ambienti della commissione CEE si ritiene che il meccanismo di preparazione nel vertice sia già troppo avanti perché sia possibile una rinuncia al progetto. L'esecutivo di Bruxelles, dal canto suo ha elaborato una proposta — in sostanza uno «schema di risoluzione» che dovrebbe essere adottato a Parigi dai 9 capi di Stato — nella quale si tiene conto sia degli aspetti istituzionali che di quelli socio-economici. Su questa base dovrebbe essere possibile pervenire ad un accordo fra i «Nove», anche se non ci si nasconde che il risultato del vertice non potrà essere che di «ordinaria amministrazione», senza decisioni di particolare rilievo politico.

Secondo la commissione si tratterebbe di difendere l'«acquisto» nella costruzione europea, non potendosi porre in questa fase di crisi obiettivi più ambiziosi. Ma esaminiamo i punti principali sui quali si articola la proposta della commissione, integrati dai giudizi di merito espressi da fonti vicine allo stesso organismo. Sul piano socio-economico il vertice dovrebbe ribadire la volontà comune di realizzare una politica regionale europea. Il riequilibrio regionale come obiettivo prioritario era stato già solennemente affermato in precedenti occasioni, senza però che vi facessero seguito atti concreti. A Parigi i «Nove» dovrebbero fare un passo avanti, definendo con precisione l'ammontare del fondo regionale europeo, secondo le più recenti ipotesi, della commissione. Il fondo sarebbe dimezzato rispetto all'ammontare originariamente previsto e concentrato in alcune aree (Italia meridionale, Irlanda e Gran Bretagna).

Per quanto riguarda la politica energetica il vertice dovrebbe sancire la «conciliabilità» fra l'avvio di una politica CEE e il proseguimento e rafforzamento di rapporti internazionalmente più ampi in questo settore, vale a dire che, con il patrocinio di Giscard D'Estaing, la Francia rinuncerebbe alla sua posizione di autonomia nei confronti degli Stati Uniti.

Paolo Forcellini

Dalla prima pagina

Governo

prosegue *«nel paziente, tenace ed oculato sforzo per dare all'Italia il governo»*. Il segretario dello scudo crociato evita qualunque apprezzamento circa l'attuale aspra polemica sulla formula di governo e tace sul fuoco di sbarramento dei socialdemocratici contro Moro. Si limita a ricordare che la direzione DC autorizzò la settimana scorsa il presidente incaricato *«a portare il confronto tra le forze politiche sui problemi concreti»* per superare le divergenze fra i partiti di centro-sinistra. E, ancora, il riferimento a Moro non brilla certo per cristallina chiarezza: *«il senso dello Stato, di cui l'on. Moro ha dato molte prove nella sua lunga esperienza* — ha detto Fanfani —, *offre la certezza che, anche da certi aspetti di recenti gravi vicende, egli sarà incoraggiato a dare giuste soluzioni ai problemi»*.

Sono da registrare, anche, la presa di posizione dei ministri Taviani e Colombo, cioè di due versanti della corrente dorotea. Ambedue si sono espressi a favore di un monocolore Moro. Taviani, in particolare (attraverso un articolo sul suo giornale), ha attaccato a fondo la manovra socialdemocratica svelandone tutta la pericolosità. *«Il no al monocolore di Moro* — ha scritto — *sarebbe un gravissimo errore denso di incognite, rischi e pericoli»*. A questa formula, a giudizio di Taviani, non vi sarebbero alternative: *«non è possibile pensare, almeno per adesso, al quadripartito organico»* su cui ha già fallito Fanfani, *«non è possibile pensare ad un tripartito DC-PSDI-PRI»* perché avrebbe bisogno dell'appoggio liberale e questo, dopo l'esperienza della «centralità» è escluso dai deliberati congressuali della DC. *«Né si può pensare ad un cosiddetto governo tecnico»*. Per cui — aggiunge il ministro degli Interni — l'unica alternativa sarebbe il rinvio alle Camere di Rumor, la sua bocciatura, lo scioglimento delle Camere e elezioni. Ma con quale prospettiva? Taviani prevede che da un voto anticipato rimarrebbe confermato l'attuale rapporto di forze nel Parlamento, ma intanto si sarebbe perduto tempo prezioso *«e soprattutto con l'esasperazione di un confronto frontale»*.

Taviani chiede se si possa ritenere (con riferimento al PSDI) che una tale situazione gioverebbe all'Italia, e nota: *«chi lo crede è cieco. Oppure si lascia trascinare da una forza che non è certo la dedizione al servizio della patria. Che cosa è? E' puntiglio? Faziosità? Gretto interesse di partito? Qualcosa di questo o un po' di tutto questo. Ma anche, e soprattutto, un'irrazionale paura»*.

Colombo si colloca su una linea analoga, pur evitando riferimenti alla linea della destra PSDI. *«Certo* — ha detto *— sarebbe stata auspicabile la formazione di un governo con la partecipazione diretta di tutti i partiti del centro-sinistra»*. Ma il fallimento del tentativo di Fanfani *«ha dimostrato che, purtroppo, non sono superabili, per il momento, gli ostacoli che si frappongono a questa soluzione»*. Senza compromettere soluzioni future — aggiunge il ministro del Tesoro — ora bisogna consentire a Moro di fare il governo: su una base parlamentare *«la più ampia possibile»* (il che allude al fatto che qualche partito di centro-sinistra possa non esserci).

Posizione diversa ha espresso il ministro Andreotti il quale, premesso che i quattro partiti hanno il dovere di rimanere uniti per tutta la legislatura, si augura che *«l'on. Moro riesca a ottenere la partecipazione piena dei partiti stessi, perché l'appoggio dall'esterno si è sempre dimostrato molto illusorio»*. Questa presa di posizione (l'unica, finora, dal seno della DC a favore di un nuovo tentativo quadripartitito) ha dato la stura a molte illazioni. Certamente questa avvertenza di Andreotti non è stata fatta per incoraggiare il tentativo del monocolore.

Da parte socialdemocratica, dopo il duro discorso pronunciato sabato da Tanassi, sono venuti numerosi discorsi oscillanti fra la riproposizione rigida del quadripartito, come unica formula che otterrebbe il voto del PSDI, e posizioni più sfumate o addirittura inedite: come quella del segretario Orlandi che, confermato di non poter assecondare il governo di *«transizione»* (cioè il monocolore), si dice disponibile per un governo di «decantazione a termine» che sarebbe stato prospettato non si sa da quale dirigente democristiano. Questo governo a termine, com'è ovvio, comporterebbe il fatto che, alla scadenza nuovamente il PSDI farebbe pesare il proprio ricatto. Ciò non muta la sostanza dell'atteggiamento socialdemocratico, ma può costituire il sintomo di una certa difficoltà a sostenere la linea oltranzista e della volontà di mantenere il contatto con forze conservatrici della DC.

I COMIZI DEL PCI

Il compagno Tullio Vecchietti della direzione del PCI parlando stasera in Valbormida nel corso della manifestazione per l'inaugurazione dei nuovi locali della sezione comunista di Cairo Montenotte ha detto che la crisi di governo potrà nei prossimi giorni essere avviata a soluzione se l'onorevole Moro saprà superare gli ostacoli che ancora sono oggi non soltanto programmatici, ma anche politici. Infatti egli si trova nella difficile condizione di cercare di mettere in piedi un governo monocolore dopo che la DC non ha voluto affrontare i problemi che sono all'origine della grave situazione che attraversa il Paese. Non si tratta di cosa di poco conto. L'ambiguità della DC, anche sull'atteggiamento socialdemocratico, si può difficilmente spiegare solo con ragioni di prudenza. La stessa voluta e finora mantenuta equidistanza della DC dal PSI e dal PSDI non si può attribuire solo alla ormai tradizionale posizione democristiana in proposito. La DC ha voluto ribadire la sua centralità nonostante la situazione fortemente deteriorata del centro-sinistra.

Il governo monocolore Moro, se si farà, dovrà assumere un chiaro impegno a non interrompere la legislatura e a non rinviare le elezioni regionali e amministrative, e ad agire conseguentemente scoraggiando quelle forze che non hanno abbandonato nè intendono abbandonare i loro propositi avventuristici. Ciò è tanto più necessario, perchè oggi l'uomo politico più scoperto in questo gioco avventuristico, è l'onorevole Tanassi, sul quale pesano accuse gravi per il suo atteggiamento come ministro della Difesa di fronte ai tentativi eversivi fascisti del 1970, e per di più formulate dal senatore Saragat che era allora capo dello Stato.

Con ciò non si intende che l'onorevole Moro possa fare un governo che segni una svolta politica, tale cioè da permettere l'adozione di indirizzi e di metodi di governo idonei ad affrontare e risolvere i problemi di fondo che sono all'origine della grave crisi dell'economia, della società e di alcuni dei servizi dello Stato. Lo impedisce innanzitutto l'area politica nella quale si muove l'onorevole Moro, quella del centro-sinistra, nel quale si manifestano tendenze che vanno in direzioni opposte. Ne è prova non solo la scelta avventuristica fatta dalla destra socialdemocratica, ma anche la tentazione che si annida in alcuni settori della DC a non affrontare i gravi problemi di ripensamento generale sugli obiettivi e sulla direzione politica che tuttavia premono all'interno della DC. E' possibile, però, che il governo faccia alcune scelte prioritarie e quindi assuma precise responsabilità sulle questioni più urgenti e sui principali problemi che incombono sul Paese. Si tratta di condurre una azione coerente e decisa, che impegni quindi tutto il governo contro l'eversione fascista e la strategia della tensione, non arretrando davanti a quelle corresponsabilità interne e internazionali che per mille segni emergono dalle inchieste giudiziarie in corso. Corresponsabilità che danno una nuova luce e maggiore urgenza ad una politica estera che rimuova le cause delle ingerenze straniere e restituisca all'Italia quella effettiva indipendenza che oltretutto l'esperienza di altri Paesi alleati dimostra possibile, senza ricorrere alla denuncia degli impegni internazionali dell'Italia.

Si tratta inoltre di intervenire efficacemente nella situazione economica e sociale, soprattutto per quanto riguarda i prezzi e l'occupazione, entrando nel merito della crisi economica italiana. Non si tratta, infatti, di dare al Paese obiettivi fondati su una revisione dei dati quantitativi dell'espansione industriale e degli stessi servizi, e sul come dovrebbero essere ripartiti i sacrifici conseguiti a questo ridimensionamento quantitativo degli obiettivi consumistici del Paese. La situazione chiede anche per i nuovi dati economici internazionali, che l'Italia superi la crisi, affrontando equamente i sacrifici necessari, non per tornare indietro, cioè per tornare ad essere un po' più piccola, ma per diventare diversa da quella che è stata nel periodo dell'espansione consumistica. Occorre quindi che anche i problemi immediati, quelli dei prezzi e dell'occupazione, siano visti almeno in direzione di questa scelta.

Parlando a Como il compagno Elio Quercioli della Direzione del PCI ha messo in rilievo che i primi successi ottenuti nella lotta contro le trame eversive non sono casuali. Sono stati conseguiti dopo che si è abbandonata la teoria aberrante che tendeva addirittura a porre sullo stesso piano il grave pericolo fascista e la forza democratica e costituzionale dei comunisti. I risultati sono venuti quando settori del governo e dell'apparato dello Stato hanno cominciato a indagare e a colpire dove si doveva indagare e colpire. Se a ciò si è giunti, se sul piano della giustizia penale, delle indagini, si comincia a fare qualcosa è perchè le trame eversive erano state battute dalla lotta unitaria della classe operaia e del popolo. Piani e tentativi golpisti ci sono stati. Ma il succedersi dei delitti, delle stragi, delle provocazioni che avrebbero dovuto precipitare il Paese nel caos e nel panico, provocare un intervento delle forze armate nella vita politica e la fuoruscita del Paese dall'assetto democratico costituzionale, non hanno ottenuto i risultati che erano nelle speranze delle forze eversive per il modo come gli italiani hanno risposto. Peso grandissimo hanno avuto gli scioperi politici di massa in difesa della democrazia. E' importante che anche la corte costituzionale abbia riconosciuto la piena legittimità della lotta politica dei lavoratori. Dopo le stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'Italicus, gli scioperi generali hanno dimostrato una crescente unità e combattività antifascista dei lavoratori e di tutto il popolo. Hanno dimostrato non soltanto che esiste nel Paese una profonda, vastissima coscienza democratica, ma una capacità di mobilitazione e di lotta in grado di stroncare qualsiasi tentativo antidemocratico. E' in tal modo che si è giunti anche all'autocritica di autorevoli esponenti della DC e del governo, una volta teorizzatori dei due estremismi; è così che si è giunti a rinsaldare e sviluppare il legame della parte sana dell'apparato dello Stato con le masse popolari; è così che si sono determinate le condizioni per cui si comincia a indagare e colpire i nemici della Costituzione. L'esperienza di questi anni dice dove risiede la garanzia che anche in avvenire qualunque disegno eversivo sarà battuto e stroncato. Sta nello sviluppo di una lotta vigorosa e rigorosa sul piano economico, sociale e politico, che unisca i lavoratori e tutto il popolo, che isoli, divida i nemici della democrazia.

Trame

Le trame di Borghese e Orlandini. Era incaricato di tenere i contatti con il Berti il quale, secondo i piani, avrebbe dovuto assaltare la sede della RAI-TV e trasmettere il «messaggio alla nazione». Ciolfi avrebbe aggiunto che a un certo punto della serata si allontanò dal «quartier generale» perchè ebbe sentore che il «golpe» non sarebbe andato in porto.

Le nuove conferme sulla pericolosità del «golpe» tentato nel dicembre 1970 da Borghese e dai suoi uomini vengono, come abbiamo detto, alla vigilia dell'interrogatorio dell'ex ministro della Difesa Mario Tanassi e dall'ex ministro dell'Interno Franco Restivo. La deposizione dei due esponenti politici dovrebbe avvenire nei primi giorni di questa settimana: forse martedì o mercoledì. Sono stati i due magistrati che conducono l'inchiesta sul «golpe» di Borghese (il giudice istruttore Filippo Fiore e il pubblico ministero Claudio Vitalone) a decidere di ascoltare anche i responsabili dei due dicasteri del governo del 1970 che, per il loro specifico incarico, avrebbero dovuto essere al corrente del tentativo eversivo.

Fino a oggi Tanassi ha sempre sostenuto di non aver mai saputo niente del golpe Borghese e degli altri episodi eversivi. Nel periodo in cui Tanassi era ministro della Difesa, il SID stese una serie di rapporti sui controlli effettuati a carico di personaggi e di gruppi collegati a un preciso piano per rovesciare le istituzioni democratiche. Il ministro prese visione di questi rapporti? Venne informato che il servizio segreto si stava occupando di tentativi di eversione? Dall'istruttoria in corso emerge in modo abbastanza chiaro che Tanassi doveva sapere. Perchè, allora, ha continuato a tacere?

L'interrogatorio di Franco Restivo dovrebbe invece essere centrato su quanto avvenne al Viminale la famosa notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970. Anche Restivo, fino ad oggi, ha sempre sostenuto che in quella notte non avvenne niente di «anormale» nè dentro il ministero dell'Interno nè in altre parti della capitale. Nessuno penetrò nel palazzo del Viminale e nessuno, quella notte, mise in opera piani golpisti. I magistrati, invece, sono sempre più convinti (e il lungo interrogatorio di stanotte del maresciallo di PS Gaetano Bove lo confermerebbe) che un «manipolo» di fascisti prese «possesso» del Viminale grazie ad alcuni complici nel ministero e si ritirò quando venne un contrordine di Valerio Borghese. Anche in questo caso è possibile che il ministro non abbia saputo niente?

Si è intanto appreso che sarebbero una settantina gli avvisi di reato che il giudice istruttore di Roma, Fiore, spiccherebbe per le trame portate avanti fra il 1972 e il 1974 per rovesciare le istituzioni democratiche. Fra i nomi dei nuovi indiziati figura, come si sa, anche Randolfo Pacciardi, dirigente di «Nuova Repubblica», il quale, secondo i progetti dei golpisti, avrebbe dovuto essere nominato presidente del Consiglio dei ministri. Accanto a Pacciardi troviamo Edgardo Sogno e il consigliere regionale dc del Lazio Filippo Jorio, difensore del braccio destro di Borghese, Orlandini, direttore della rivista *Politica e strategia* specializzata in provocazioni anticomuniste e alla quale collaborano anche personaggi già convolti in indagini su tentativi eversivi, esponenti missini e alcuni alti ufficiali noti per le loro simpatie fasciste.

È IN EDICOLA

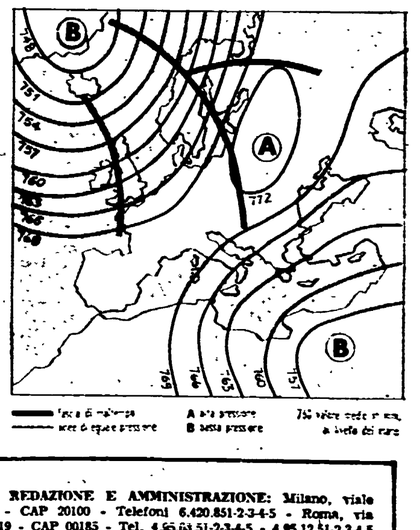
nuovo sound

Settimanale di Musica e Cultura

Situazione meteorologica

La densa ed estesa coltre di nebbia che ha interessato nella giornata di ieri tutta la Pianura padana si è parzialmente dissolta nel tardo pomeriggio per aumento della nuvolosità dovuto al passaggio di una perturbazione che si muoverà lungo l'Europa centrale. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche per cui oggi il tempo ritornerà ad essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La nebbia ritornerà su tutta la Pianura padana e in particolare durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale e meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle Puglie e sulla Calabria e in particolare verso le zone appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—4	13	Firenze	—1	15	Napoli	4	16
Verona	—2	6	Pisa	0	16	Potenza	4	11
Trieste	7	11	Ancona	7	11	Catanzaro	9	15
Venezia	4	12	Perugia	3	13	Reggio C.	9	18
Milano	2	5	Pescara	5	17	Messina	13	18
Torino	—1	9	L'Aquila	—1	14	Palermo	13	16
Genova	8	15	Roma	8	16	Catania	6	19
Bologna	0	4	Bari	8	15	Cagliari	5	16

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.53.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 50.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. 650; festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.200 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.